

Addaura

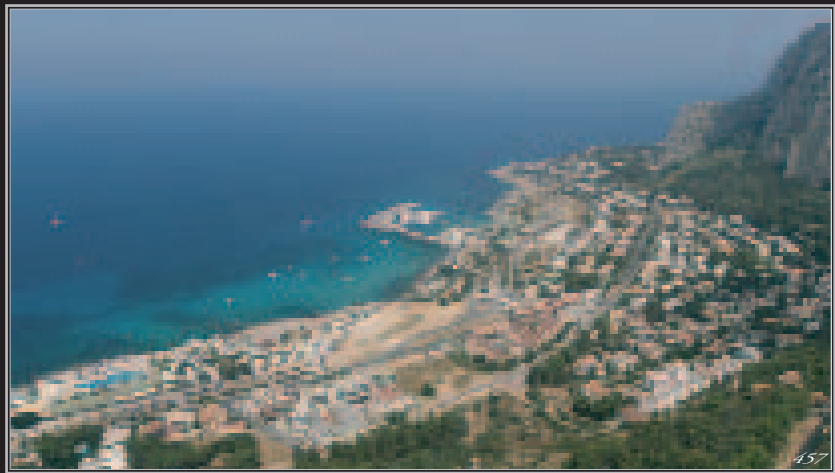
di Giovanni Purpura

PALERMO E IL MARE *Itinerario della memoria*



A sud-ovest di Mondello la spiaggia sabbiosa cede il posto ad una località rocciosa e selvaggia, dominata dall'incombente massa del Monte Pellegrino, denominata *Addaura*.

Il più antico documento in cui appare indicata la località è una *declaratio* di Carlo d'Angiò del 20 Agosto 1270, in cui viene sancito l'affidamento del *Casale di Gallo* alla Chiesa di Palermo escludendo il "tenimento" denominato *Daura*, riservato come zona di caccia alla Regia Curia. Il termine *daura* potrebbe essere una corruzione della parola greca *làura* che indica una comunità di religiosi che conducevano una vita solitaria (*anacoreti* nel senso stretto del termine) in gruppi di celle formate da piccole capanne o grotte



Cantiere navale Roma



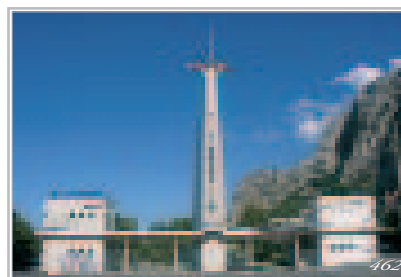
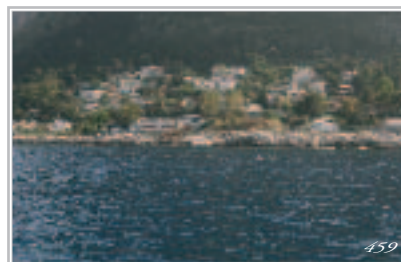
–naturali o scavate nella roccia–, separate le une dalle altre. Il significato di *làura* e la sua distinzione dal *cenobio* ci viene riferita da Henricus Valesius (1603-1676) che nel 1673 pubblica l'*Evagrii Historia ecclesiastica*: "*Laura differt a coenobio, eo quod laura quidem constat multis cellis longe a se invicem disjunctis, coenobium vero uno clauditur a muro. Et in laura quidem debebant anachoretæ; in coenobio autem monachi simul vivebant.*"

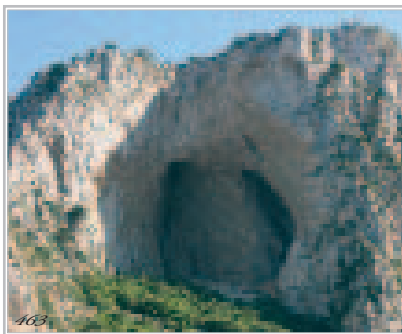
La derivazione del toponimo Addaura dal termine *làura*, e non *laurus* (*Laurus nobilis*, pianta dell'alloro) come vorrebbe qualche



studioso, è accreditata dalle numerose grotte e piccole cavità che costellano il fronte roccioso di tale versante del Monte Pellegrino, nelle quali si sono rinvenuti anche frammenti ceramici di età medievale e rinascimentale. È molto verosimile che queste grotte, come l'*Antro dell'Arenella*, quelle del Rotolo o le cavità nei pressi del Santuario di S. Rosalia, abbiano accolto comunità di eremiti come testimonia il rinvenimento anche in questi siti di analoga ceramica medievale.

Nella fascia costiera protetta dal costone roccioso la società *Lloyd Adriatico Meridionale*, su iniziativa dell'ing. Riccardo Arceri, impiantò nel 1918 un cantiere navale per la costruzione di navi in legno. Ma, subentrata la *Società di Navigazione Roma*, il programma costruttivo e d'impianto subì importanti modifiche, prefiggendosi la nuova società la realizzazione di navi metalliche di medio e grande tonnellaggio. La Società realizzò una darsena con le banchine di approdo e un bacino di carenaggio, e una zona lavorativa costituita da quattro scali di alaggio dotati di sei gru, una centrale elettrica, una fonderia e differenti officine. Il cantiere navale fu così chiamato *Roma* ma cessò di funzionare negli anni '30 quando la Società che lo gestiva fallì in quanto intestata alla *Banca di Sconto Roma*, soggetta ad un pesante tracollo finanziario. Il cantiere navale dell'Addaura venne chiuso e ne furono smantellati attrezzature ed impianti. Poco prima della Seconda Guerra mondiale gli edifici del cantiere vennero utilizzati come colonia estiva per i figli degli ex dipendenti della *Roma*. Successivamente dopo la guerra gli edifici vennero modificati ed adibiti a sede dell'*Istituto professionale Roosevelt*, per orfani dei lavoratori italiani caduti in guerra.





Addaura Grande o Perciata

● LE GROTTTE DELL'ADDAURA

Il versante settentrionale del massiccio del Monte Pellegrino si estende all'incirca per tre chilometri, dalla Punta di Priola ad est fino alla Punta Celesi o di Valdesi ad ovest, occupando in lunghezza parte della contrada Addaura. Nella falesia di questo anfiteatro roccioso si aprono differenti cavità di cui le principali sono, da oriente ad occidente, l'*Addaura Grande* o *Perciata*, l'*Addaura Caprara*, la *Grotta dei Bovidi* o *dell'Antro Nero* e la *Grotta delle Incisioni*.



Veduta dell'Addaura negli anni '50. Foto G. Mannino

Rilievo della Grotta delle Incisioni,
Giovanni Mannino



464

Le grotte furono oggetto di ricerche già dalla seconda metà dell'800 e i primi ritrovamenti paleontologici documentati furono effettuati nella grotta Addaura Caprara (*Grotta grande dell'Addaura*) dal prof. Gaetano Giorgio Gemmellaro che nel 1866 rinveniva un molare di *Elephas armeniacus* (F. Anca, *Monografia degli elefanti fossili di Sicilia*, Palermo 1867); nel 1869 riferiva all'amico naturalista Minà Palumbo (Minà Palumbo, *Paleoetnologia sicula delle armi in pietra raccolte in Sicilia*, Palermo 1869) il rinvenimento di "ossa di cervo, di cavallo, di bove, carbone, ed armi in selce, o in pietra". Seguirono gli scavi del paleontologo tedesco Ferdinand von Andrian che intorno al 1876 individuò un ricco deposito costituito da uno strato superiore con strumenti paleolitici, grandi quantità di molluschi marini (*Patella ferruginea* e *caerulea*, *Trochus turbinatus*, *Turbo rugosus*), resti di ruminanti (cinghiali, bovini, di *Equus asinus hidruntinus*, ecc.) e da uno inferiore con terra rossa e resti di elefante.

Le ultime ricerche compiute nelle grotte risalgono al maggio del 1946 quando Jole Bovio Marconi, Soprintendente alle Antichità per la Sicilia occidentale, con la collaborazione del prof. Luigi Bernabò Brea effettuò tre saggi di scavo nel *talus* dell'Addaura Caprara e in quello antistante la grotta dei Bovidi e delle Incisioni. Venne, dunque, confermato l'insediamento di gruppi di cacciatori paleolitici che continuarono a vivere all'interno delle grotte fino forse ad età mesolitica cibandosi sia di molluschi marini e terrestri che di vegetali, cacciando e lavorando, tramite l'utilizzo di strumenti litici, in un contesto agro-pastorale.

● **LE INCISIONI RUPESTRI**

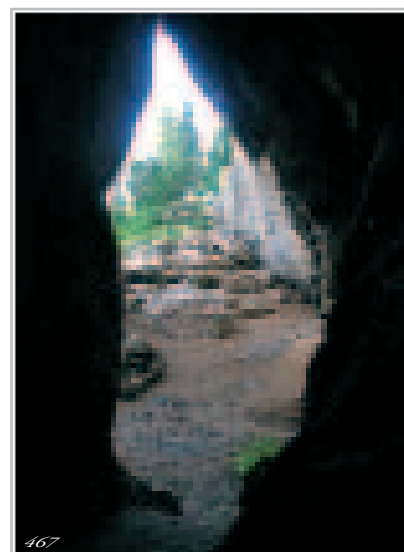
Le grotte dell'Addaura sono divenute molto note, nel mondo scientifico nazionale ed internazionale, per il rinvenimento nel 1952 di incisioni rupestri paleolitiche all'interno della *Grotta delle Incisioni*. La cavità si apre alla base della falesia entro un ampio riparo sotto roccia, a circa 80 metri sul livello del mare; sulla parete sinistra e sulla parete di fondo sono graffite numerose figure antropomorfe insieme ad altre zoomorfe raffiguranti alci, daini, cavalli, buoi.

L'interessante racconto della scoperta –conosciuto “dalla viva voce dei protagonisti”– viene riferito da Giovanni Mannino, all'epoca dei fatti dipendente della Sovrintendenza alle Gallerie di Palermo (Giovanni Mannino, *La Grotta Addaura delle incisioni e l'Antro Nero* in “Natura, le caverne e l'uomo”, CAI – Sezione di Palermo, 2003): una mattina, tra la fine del 1951 e l'inizio del 1952, Giosuè Meli e l'amico Giuseppe Saccone, l'uno assistente presso la Soprintendenza alle Antichità di Palermo, l'altro appassionato di archeologia, effettuano una ricognizione nella grotta dell'Addaura Caprara. Appena giunti all'interno dell'antro vi incontrano uno sconosciuto, Giovanni Cusimano, che dopo uno scambio di saluti e un breve dialogo, si dichiara “cercatore di tesori e conoscitore di ogni pietra del Monte Pellegrino”, come aveva fatto suo padre fino a qualche anno prima. Giosuè Meli, che nell'estate precedente aveva partecipato nella *Grotta del Genovese* a Levanzo agli scavi e alla documentazione delle ormai famose pitture ed incisioni, effettuate dall'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, ebbe argutamente l'intuizione di chiedere al Cusimano se mai nelle sue ricerche avesse visto in qualche grotta “disegnini di animali e pupazzi!”. I due amici rimasero increduli ma incuriositi alla risposta affermativa,



Grotta Addaura Caprara

Grotta Addaura Caprara, interno

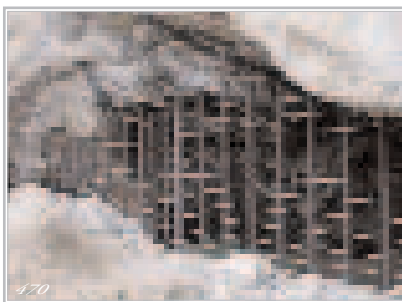




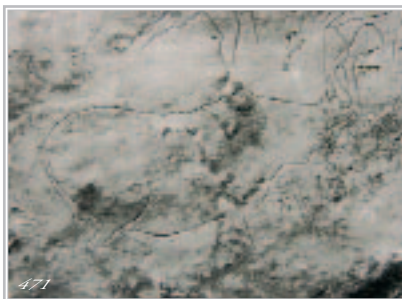
Grotta delle Incisioni



Grotticina o Addaura I



Grotta dei Bovidi o dell'Antro Nero



Graffito raffigurante un daino

invitandolo a condurli nel sito, che si trovava nelle immediate vicinanze. Oltrepassando un costone roccioso raggiunsero così, a poche decine di metri, la grotta che successivamente sarà denominata *delle Incisioni*, ammirando per la prima volta la famosa “scena” incisa con “animali e pupazzi”! Un’ora dopo la Soprintendente Jole Bovio Marconi veniva informata dell’eccezionale ritrovamento.

La “scena” ha animato un vivace dibattito scientifico generando tre possibili interpretazioni, in contrapposizione tra loro, sul significato dell’attività svolta dai personaggi rappresentati: della Bovio Marconi e Paolo Graziosi; di Chiappella, Blanc, e Sebastiano Tusa; e di Mezzena. La Bovio Marconi e Graziosi interpretarono la scena come raffigurante un gruppo di danzatori disposti intorno ad una coppia di acrobati che eseguono delle evoluzioni: una scena rituale di iniziazione alla pubertà o virilità. Secondo Chiappella, Blanc e Tusa le due figure al centro dei personaggi disposti in circolo non erano acrobati bensì vittime legate e costrette ad una posizione dolorosa in relazione a pratiche rituali e propiziatorie. Chiappella, e recentemente Tusa, interpretando come una corda in trazione il tratto che nei due soggetti centrali collega collo con glutei o forse caviglie, precisavano inoltre che ai giovani era applicata quella pratica particolare di strangolamento denominata “incaprettamento”: le gambe, non resistendo a lungo così fortemente flesse all’indietro, si risollevarono tendendo la corda e provocando la morte per strangolamento della vittima. Mezzena, infine, accettando l’ipotesi di un esercizio acrobatico incruento, ha ritenuto poter stabilire una relazione tra due coppie di spettatori e ciascuno dei due “acrobati”: i due giovani verrebbero lanciati da una coppia di personaggi in circolo con le braccia alzate (“lanciatori”) e ricevuti, in posizione diametralmente opposta, da un’altra con le braccia protese (“raccoglitori”).

Al di là delle possibili interpretazioni tutti gli studiosi concordano nel ritenere la “scena” un *unicum* nel panorama dell’arte rupestre paleolitica mondiale: “gli uomini dell’Addaura sono decisamente veristi ed eseguiti, sia pure nella loro semplicità grafica, con grande maestria, ben studiati anatomicamente, pieni di vita, di movimento e di equilibrio” (P. Graziosi, *L’arte preistorica in Italia*, Milano 1973). Nulla di confrontabile, per stile ed originalità di contenuti, con le altre raffigurazioni antropomorfe paleolitiche sia della provincia mediterranea che della franco-cantabrica, ben lontane dal notevole realismo di questa rappresentazione.



472

*Grotta delle Incisioni.
Scena graffita parietale
costituita da un complesso
di raffigurazioni
antropomorfe zoomorfe.
Foto G. Mannino*